

Primarosa Cesarini Sforza

Nel lavoro di Primarosa Cesarini Sforza si incontrano una dimensione progettuale forte, un'attenzione curatissima per la forma e un sentimento particolare per i materiali. E' un incontro tra piani diversi che trova un suo punto di equilibrio affascinante e comunicativo dentro la costruzione dell'opera, oggetto estetico, manufatto e motore di evocazioni liriche e poetiche.

La condizione progettuale si esprime dentro un fattore che sfiora la dimensione concettuale. Cesarini Sforza parte sempre da un elemento mentale, da un momento di riflessione, dalla proiezione della sua visione artistica attorno a un nucleo problematico. La casa, così dichiaratamente protagonista di *Uno due tre stella*, è un motivo ricorrente nel suo lavoro, specie in anni recenti. E' una scelta che rimanda ad una dimensione identitaria, la casa come luogo dell'appartenenza, la casa come proiezione di sé. Ma questo assetto progettuale del lavoro si traduce in una precisa scelta formale. La casa è assunta nella sua forma elementare che, a voler risalire all'indietro nel tempo, ricorda il modo in cui la schematizzava in alcuni suoi quadri Giorgio Morandi: un cubo o un parallelepipedo coperto da uno spiovente a triangolo, lo stesso modo, se consideriamo le cose da un altro punto di vista, in cui la possono raffigurare i bambini. O, infine, la casa come archetipo condiviso visivo.

Allora alla scelta di natura mentale, la casa come identità, si associa quella estetico formale, la casa come struttura elementare. Su queste due, infine, si va ad incastonare la dimensione poetica. La casa va a determinare, a seconda della struttura compositiva dell'opera, un particolare orizzonte evocativo. Si può moltiplicare come manufatto tridimensionale a riempire lo spazio in modo ordinato creando una tessitura formale in cui si fa segno replicato che dialoga con elementi pittorici che occupano le pareti, creando una sorta di discorso intimo, oppure, come nel nostro caso può essere protagonista di un gioco estetico, diventando segno che gioca con altri elementi spiazzando lo spettatore. In *Uno due tre stella* tre case galleggiano appese a un filo sorrette all'indice di una mano che evoca quella divina nella scena della creazione di Adamo di Michelangelo nella Cappella Sistina. E' un gioco privato, quasi segreto tra sé e sé della pittrice, non una citazione, né una ostentazione di cultura visiva, eppure quella mano, che non sembra far altro che reggere dei corpi senza peso, agisce su un retromondo del nostro immaginario e allora le case perdono di peso, galleggiano appese ai fili per una ragione che trascende il puro gioco sullo spiazzamento percettivo.

C'è, dunque, un elemento caratterizzante che riguarda in questo caso la casa, in altri lavori le sedie: la perdita di peso. E' un dato percettivo che lo spettatore ricava dalla visione dell'immagine ma che ha delle ricadute di

altra natura: è un richiamo alla leggerezza come stato dell'essere. Se la casa rimanda all'identità e a quella dimensione peculiare dell'identità che è il femminile (la casa di Primarosa è decisamente femmina), lo fa con ironia, gioco, fantasia liberatoria. Atteggiamenti analoghi che l'artista ha quando affronta un altro suo soggetto d'elezione, l'uccello. Anche in questo caso si tratta di immagini spiazzate dal contesto, puri eventi formali. L'animale non è descritto, non è ambientato, sta lì, isolato, spesso messo a dialogare proprio con la casa: avere radici nello stare e avere radici nel volarsene via. Molto concettuale questa interpretazione rispetto al dato visivo, ma realmente radicata nella elementarità della composizione, perché nasce da un gioco combinatorio di segni ed elementi diversi.

Tutto ciò che ci comunicano le opere di Primarosa Cesarini Sforza ce lo dicono la forma, la struttura compositiva, la combinazione tra elementi diversi al cui interno intervengono il pensiero e il sentire in uno scambio continuo. Un terzo elemento, che *Un due tre stella* non lascia trasparire ma che è fondamentale per comprendere la poetica di Primarosa, è il materiale. Si tratta, in moltissimi casi, di fili da cucito. L'immagine, cioè, è cucita non disegnata, ma il filo lascia cadere filamenti, è sfibrato, rivela una precisa consistenza materica, non sta mai perfettamente in ordine.

L'insieme di tutti questi fattori rimanda a un ulteriore aspetto della personalità artistica di Primarosa Cesarini Sforza, che ho volutamente lasciato in coda per giungervi alla fine di questo rapidissimo percorso di lettura anziché darlo come una premessa che avrebbe deformato la natura del suo lavoro. Il suo è un modo intelligente, sensibile, non ideologico di porre il problema di essere artista al femminile. Se rileggiamo quanto abbiamo fin qui descritto - dall'identità della casa/femmina, alla leggerezza dello sguardo poetico sulle piccole cose del quotidiano, al filo come materiale d'elezione - ci accorgiamo che si tratta di elementi che rimandano in maniera fortissima al femminile. Non però, come dicevamo, come una dichiarazione di intenti ma come condizione privata della creazione. Non può scordarsi, mentre lavora da artista, Primarosa di essere una donna. Non lo fa e ce lo affida attraverso un gioco di segni che ha valore in sé, al di là di ogni specificità di genere, e ci rimanda ad una poesia delle piccole cose di cui tutti abbiamo bisogno: cose concrete, private, quotidiane che possono aiutarci a traghettarci dentro questa nostra epoca così omologante e spersonalizzante, senza proclami ideologici ma solo attraverso la pura evocazione dell'immagine.